

# *Presentazione*

Dedichiamo questo libro a tutti i bambini che hanno imparato a leggere in poco tempo e in poco tempo hanno saputo comprendere i sentimenti dell'amicizia, dell'affetto e dell'amore, scoprendo la dolcezza e la gioia di essere bambini, soprattutto nel cuore.

Ai loro genitori un grazie per aver donato loro la serenità e la capacità di ascoltare.

*CrisGio*



# *Ho sognato un grande cesto*

Fin da piccolo ho sognato  
un enorme cesto colorato,  
che avrei donato alla gente  
dall'Oriente all'Occidente:  
pieno zeppo di sorprese  
destinate a ogni paese.  
All'interno ci avrei messo  
dolcezza, saggezza e  
e tanta tenerezza,  
l'altruismo, la bontà  
e gioia in grande quantità.  
Tanta pace, tanto amore  
da versare in ogni cuore.

# *Il dono*

Spesso si desidera troppo, spesso non ci si accontenta di ciò che si ha. Mi ricordo di un'avventura che avvenne molti secoli fa, quando non esistevano gli specchi e non si conosceva che le immagini potessero venire riflesse.

In quell'epoca un bimbo di nome Fabrizio che aveva circa dieci anni, viveva tranquillamente in un grande castello. I genitori non gli facevano mancare nulla e frequentemente gli regalavano giochi e giocattoli che altri bimbi non avevano mai posseduto e neppure visto.

Fabrizio però non era felice e guardava i suoi coetanei con ostilità e diffidenza perché sospettava che possedessero molti più giocattoli di quanti ne avesse lui e che quindi fossero più felici di quanto potesse esserlo lui. Non si può dire che fosse invidioso, ma certamente aveva la pessima abitudine di considerare importante e valido ciò che possedeva, senza condividere tale benessere con conoscenti e amici. Tutto questo lo portava a essere egoista, senza generosità nei confronti dei suoi coetanei. Addirittura, capitava che l'egoismo lo portasse a pensare che fosse lui l'unica persona che poteva avere ciò che gli veniva donato e che altri bambini non potessero avere il diritto di ricevere doni dai propri genitori.

Un giorno il padre gli regalò un bel trenino di legno con i vagoni grandi e la locomotrice color oro, sembrava fosse davvero costruita con il prezioso metallo.

Fabrizio corse nel giardino del castello per giocare con il suo nuovo trenino. Giunto davanti al pozzo, dove gli era stato proibito di avvicinarsi, sentì irrefrenabile la curiosità

di guardar all'interno di quella specie di cunicolo.

Si arrampicò sul muretto di pietra che circondava il pozzo e si affacciò per guardarci dentro. Con grande stupore vide un bimbo con un bel trenino in mano (simile al suo) ma apparentemente più bello e più grande del suo. Con l'altra mano tentò di afferrarlo, sottraendolo a quel bambino. L'impeto del gesto gli fece però perdere l'equilibrio e, in men che non si dica, precipitò nel pozzo con il trenino in mano.

Aiuto, aiuto sono caduto in acqua! Gridava a gran voce.

Il giardiniere accorse trafelato e vedendolo in grande pericolo calò subito con la fune il secchio per la raccolta dell'acqua del pozzo.

Fabrizio afferrò il secchio e il giardiniere lo trasse in salvo. Piangente e impaurito chiese al giardiniere dove fosse il suo trenino e il bimbo con l'altro trenino in mano.

Il giardiniere sorrise e disse: "ecco il tuo trenino, galleggiava nel pozzo come la tua immagine riflessa dall'acqua. Mio figlio non hai mai avuto un dono così bello, è veramente un bel trenino".

Fabrizio capì che stava tentando di sottrarre il trenino a un bimbo che era il riflesso di se stesso e che non avrebbe certamente mai potuto possedere un simile giocattolo, così come non lo avrebbe mai posseduto il figlio di chi lo aveva salvato.

A volte, pensò, si ha molto e non si sa di avere.

Così da quel giorno capì quanto sia importante apprezzare ciò che si possiede, poiché il dono che ci riservano gli adulti, i genitori e gli insegnanti è il bene di maggior importanza che si possa avere nella propria vita.

# *Il sole e l'amore*

Tanto tempo fa esisteva un mondo senza sole.

Gli abitanti delle città erano freddi e burberi.

La nebbia appannava la loro vista e il freddo gelava i loro sguardi. I corvi picchiavano contro i tetti e la pioggia pungeva.

Una notte, in una locanda di quel paese, giunse un giovane viaggiatore.

Le finestre della sua stanza riflettevano il grigiore del luogo: il vento scioglieva i colori mentre la neve, cadendo, cancellava le strade. Il mattino seguente la piazza era in subbuglio: il ghiaccio aveva bloccato le strade e i cittadini non potevano fare ritorno alle loro case. La gente era disperata e si cercò una soluzione.

Un sistema di tubature sotterraneo si rivelò inutile.

Neanche aumentare il numero degli spalatori servì a qualcosa. Si pensò di costruire nuove strade sopra il ghiaccio ma il tentativo fallì. Non si sapeva come fare.

Fu allora che il giovane viaggiatore scese fra la gente e disse: "Io avrei un'idea". "Sentiamo..." rispose accigliato un signore.

"Prendiamoci tutti per mano...".

La gente, incredula, non avendo più risorse, diede ascolto al giovane. Come per incanto, il vento cessò e l'aria divenne tiepida. Sbocciarono fiori nei campi.

Gli abitanti si erano presi per mano e l'energia sprigionata dal calore umano aveva sciolto il ghiaccio e la neve.

La gente riuscì a sorridere e abbracciò il ragazzo in segno di riconoscenza.

Quando i suoi scarponi furono di nuovo in marcia, i raggi del sole scaldavano i mille tetti spioventi.

E la gente guardandolo andar via, non dimenticò mai più che l'affetto e la comprensione umana è il calore che può risolvere l'odio e la mancanza d'amore.

# *La semplicità e l'amore*

Magra, alta, capelli biondi, occhi azzurri come il cielo; Claudia aveva sedici anni e si sentiva sola.

La regina, sua madre, vedendola triste comprò i tessuti più belli del regno per farle confezionare un abito ricco e sontuoso. I migliori sarti del reame furono convocati e dopo alcuni giorni Claudia indossò la veste più bella che si fosse mai vista.

La tristezza però non passò e Claudia non sorrideva.

Un'ancella di nome Laura, sua coetanea, dolce, ma povera, le stava accanto e le parlava per consolarla. Claudia ascoltava e pareva assente, come sperduta.

Sai, le diceva, la vita va vissuta per ciò che si ha. E Claudia ribadiva: "ma a me non manca nulla".

L'ancella la guardò negli occhi e scorse nel suo sguardo il languore del pianto. Era sua amica e non accettava che potesse trascorrere i suoi giorni in quel modo.

Uscì dal palazzo reale e incontrò più gente possibile alla ricerca di una valida soluzione.

Raccontava a tutti coloro che vedeva la malinconia e la tristezza di Claudia.

Un ragazzo fornaio ascoltò con attenzione e subito gli venne un'idea geniale: corse nel campo e raccolse molte spighe di grano; ne setacciò con cura una parte per farne una farina bianca e sottile. Con le restanti spighe confezionò una coroncina semplice, ma profumata. Cucinò con la farina un pane morbido e friabile. Velocemente si recò al palazzo della principessa e chiese udienza.

La guardia reale non voleva farlo entrare.

Laura venne in suo aiuto e disse: fatelo passare, porta un dono alla principessa Claudia.

Il fornaretto si presentò davanti a Claudia e rimase stupefatto dalla sua bellezza. Guardandola negli occhi vide la tristezza e disse: Claudia i tuoi capelli sono più biondi del grano, tu sei la mia principessa, la principessa del pane, accetta che questa corona illumini il tuo volto; assaggia il pane che ti ho preparato affinché il tuo languore venga colmato.

Claudia sorrise e capì che la semplicità è la vita; che l'amore è il bene più grande; che non servono vestiti sontuosi per essere eleganti; che la felicità sta nel donare ciò che si possiede.

Fece chiamare tutti i poveri del reame e chiese al fornaretto di preparare tanto pane da poter dare a chi avesse fame.

Da quel giorno Claudia non fu più triste e in quel regno nessuno morì di fame.